

DAD e ricordi

La casa estiva di Giacomo Fantuzzi

INDICE

- POSTA – DAD – Un bel brano da incorniciare
- POSTA – RICORDI – La mamma, la prof, la casa estiva
- POSTA – Giorgia e Paola
- La casa estiva di Giacomo Fantuzzi

Torno all'articolo "Per insegnare il latino a Giovannino", che ha generato alcune e-mail di risposta.

Il tema principale dell'articolo era la DAD, ma di fatto solo una mail ha riguardato la DAD. Le altre potremmo catalogarle semplicemente come "ricordi".

Lascio quindi da parte il covid, per una volta. Del resto una delle mail me lo fa capire chiaramente: se esiste l'overdose covid televisiva, può esistere anche l'overdose covid nel Taglio Laser.

Continuerò a scrivere di covid, a Dio piacendo, per un motivo di fondo: attendo il processo di Norimberga per i gestori del covid, e voglio essere preparato.

Non voglio provare un filo di stupore quando sentirò (sempre a Dio piacendo) i capi d'accusa.

POSTA – DAD – Un bel brano da incorniciare

Mi scrive Monaldo Giuberti

Ciao Giovanni, spero tu stia bene!

Come insegnante mi sono lasciato provocare dal tuo scritto "Per insegnare latino a Giovannino..." e volevo aggiungere un piccolo contributo dal mio osservatorio di dad-insegnante alle superiori e di dad-papà di tre figli a casa. Ti risparmio gli equilibrismi quotidiani: sono mesi che fatico ad ironizzare. Piuttosto mi concentro su altro. Diamo per assodato la schifezza che fa la scuola in questo modo, e sul legittimo dubbio se questa sia didattica vera. So però che:

- la mia giornata di insegnamento mi permette di "sentire" i miei ragazzi: sapere come vivono, percepire quello che non dicono e, dove possibile, intervenire (ai miei di quarta ho spiegato nella lingua che insegno quanto a loro è permesso tra sport, attività motoria e mascherine). Dove non posso intervenire cerco di esserci e basta: modificare il loro umore, vigilare sul loro isolamento sociale, mettere una parola.

- in un'epoca di impostura (prove generali di quella "grande", credo) dove la verità viene taciuta e mistificata per che cosa non si sa, cercare la relazione umana è importante. La dad mi consente 1. di non distaccarmi dagli alunni, 2. di potere trasmettere spunti che facilitino la loro interiorità e la loro ricerca individuale. Se non ci fosse, non credo che lo farebbero da soli.

- condivido la tua analisi e le prospettive future: in questo momento però non ho energie per uno sciopero permanente e per uno scontro frontale con questo sistema ingiusto. Sia perché tra i colleghi e i genitori la lettura critica della realtà non è molto diffusa (non so chi lo diceva, ma "è più difficile correggere una falsa certezza che inculcarla"), sia perché non voglio spezzare quell'unico filo che mi rimane di contatto con i miei alunni. E questo fa parte delle mie debolezze... Spero di potere fare il mio lavoro al meglio, nella misura in cui mi è consentito e di potere restare con i ragazzi a subire la prima linea sul fronte (che dalle rianimazioni

si è spostata nelle camerette degli adolescenti): spero che possa servire a qualcosa, altrimenti ci sarò per condividere un destino.

Con stima. Monaldo

Questo brano è molto bello e non richiede commenti. Mi ha fatto capire una cosa: che ho sbagliato una frase. Ho scritto nel Taglio Laser: «Gli insegnanti dovrebbero essere in sciopero permanente per il ritorno in aula».

No, non è così.

Gli insegnanti dovrebbero essere in MOBILITAZIONE permanente per il ritorno in aula.

Ecco, così suona meglio.

Ha ragione Monaldo: se sono un insegnante e mi danno in mano solo la dad, io giorno per giorno uso la dad per cavarci quello che posso.

Ma al contempo dovrei essere il martello che non cessa di ricordare l'ovvio: la scuola va aperta, anche se ci fosse una percentuale di rischio.

Siete "la scuola", che diamine: 'sto cavolo di percentuale di rischio la dovete saper calcolare, bastano 2 tabelle e una calcolatrice. E vi accorgete che la percentuale è nulla per gli studenti, insignificante per gli insegnanti.

Invece si resta lì a piagnucolare perché si riapra "in sicurezza".

Dobbiamo ribadirlo: chiudere le scuole è una decisione sbagliata. Non ci dev'essere dubbio su questo. Continuare ad alimentare dubbi su questo sta generando ansia, depressione e quant'altro. Io dico che la famosa o famigerata DAD, in altre parole una didattica che tiene i bambini, i ragazzi e gli insegnanti dietro e davanti a un monitor, non ha salvato la scuola. L'ha rovinata!

È un'assurdità dire che la DAD ha salvato la scuola, ma su che base si può affermare? La scuola è una comunità, non è un insieme di monitor... Non sappiamo neanche chi c'è dietro al monitor. Più che nel resto del mondo, la scuola in Italia è rimasta chiusa, **gestita da queste piattaforme che nel nostro Paese non pagano praticamente una lira di tasse. Non ha senso che la scuola sia commissariata da queste piattaforme digitali.** La salute di cui si continua a blaterare è altro... che salute è stare davanti al monitor? Senza scuola, nell'isolamento, senza incontro, senza apprendimento, senza nulla... La gente, i ragazzi, i bambini si ammalano... NON è salute!!! come si può parlare di salute se si stanno facendo ammalare mentalmente i bambini e i ragazzi?

Il sistema immunitario non è semplicemente, come dicono i virologi mediatici – una categoria per cui istituiranno un Sindacato –, un insieme di condizioni di resistenza al virus, ma un insieme di condizioni di resistenza psicologica: una persona infelice, si ammala. Non possiamo alimentare l'infelicità, l'isolamento e la depressione. Questo è altrettanto minaccioso e pericoloso quanto il virus. Non c'è alcuna differenza.

Un ottimo Daniele Novara, brano tratto dal suo intervento in Piazza del Popolo, 10 aprile 2021, alla manifestazione "Scuola in presenza". MOBILITAZIONE.

Commissariati dalle piattaforme: è il terzo grande mostro, assieme al farmaceutico e alle consegne a domicilio, che si alimenta col covid.

MOBILITAZIONE. Rompere le scatole ai dirigenti, agli amministratori e ai politici affinché capiscano che, più vogliono sicurezza a scuola, più otterranno devastazione mentale a casa.

Grazie, Monaldo. Alla prossima.

POSTA – RICORDI – La mamma, la prof, la casa estiva

A destra del video tengo la piletta della "rotazione dei santini". Non sono santini, in realtà, sono ricordini funebri. Man mano che il calendario dell'anno avanza, il primo santino passa sotto ed emerge un nuovo

volto. Scopo? Mentre il calcolatore si avvia, recitare un Requiem per il primo volto e un Requiem per tutti. Ci vuole un attimo.

Sono appena passati Giorgio Villa e Rosa Pellini Castagnoli, morti entrambi il 16 aprile, compleanno di Ratzinger, e adesso la prima della fila è giusto mia madre, morta il 25 aprile. Le dedico queste mail.

Mi scrive Maria

Caro Giovanni, grazie davvero di cuore per tutti i tuoi messaggi, per l'attività di coordinamento, di ricerca e, come non bastasse, di elaborazione dati. Ogni tuo articolo/intervento meriterebbe un riscontro e un ringraziamento speciale.

Tra gli ultimi tuoi scritti ho particolarmente apprezzato quello su "Giovannino", con il ricordo della tua Mamma e del prof. Dossetti.

Dopo la lettura ho pregato ancor più intensamente, perché figure di questo calibro possano essere di nuovo presenti nella scuola ed essere punto di riferimento, veri e propri fari, in questo periodo di perdita del buon senso... (e mi fermo qui!)

Un caro saluto, Maria

Stranezze della vita. Avevo usato la mamma solo come incipit dell'articolo, e mi arriva un messaggio come questo, che mi dà gioia. Quello successivo mi ha dato gioia e risate.

Mi scrive Giacomo Fantuzzi (ho chiesto, lascio il nome esplicito)

Ciao Gianni! Ho molto sorriso, nel leggere il tuo "Ricordi di Scuola" del 28 e 29 marzo, là dove hai ricordato tua mamma.

Professoressa "dura", come dici tu... e lo so bene, dal momento che l'impegno e la disciplina che esigevo mal si coniugavano, soprattutto per il primo aspetto, con la mia propensione a studiare in modo appassionato e meritevole.

Per questo, devo dire che i cinque anni trascorsi alla sezione "A" dell'Einaudi, con "la Lazzaretti" hanno sempre visto lo studente Fantuzzi barcamenarsi su una linea di galleggiamento idealmente posta tra il 6 e il 6 e mezzo, niente di più... niente di meno!

Temutissima, tua mamma, soprattutto dalla componente femminile della classe la quale ci tolse quasi il saluto quando, all'esame di maturità, noi maschietti sammartinesi riuscimmo a "imporla" come nostra Commissaria Interna, con una maggioranza quasi bulgara!

Fu uno scandalo, va detto; perché in fondo anche noi maschi la temevamo!

Eppure, vuoi perché eravamo di San Martino, vuoi perché casa tua si trasformava, tutte le estati, nella nostra seconda casa... io da tua mamma mi sono sempre sentito un po'... protetto!

E forse lo sono stato davvero, assieme agli altri sammartinesi Carlo Berselli, Carlo Colli, Pierluigi Casali, Bassoli Fabio...

Alla fine era una donna dolcissima, e se anche una decina di punti nella mia valutazione finale... (facciamo anche una quindicina...), sono sicuramente un suo regalo, a me piace pensare di essere sempre stato sotto una sua ala, in tutti quegli anni!

Grazie per avermi fatto rivivere questo bel ricordo! Giacomo

Direi che è un quadro scolastico che si gusta.

E bisogna dire che questi diciottenni sammartinesi erano delle menti acute. Ricordiamoci il Sistema 1 del nostro pensiero (reattivo, emotivo) e il Sistema 2 (indolente, logico, statistico).

Se i ragazzi avessero dato via libera al Sistema 1 cosa ne sarebbe venuto fuori? «La Lazzaretti ci fa paura! Non sia mai che sia la nostra Commissaria Interna!»

(Esame di maturità di allora: 4 commissari esterni alla scuola, 1 commissario interno, voti in sessantesimi, ossia sufficienza col 36, 2 scritti, 4 materie all'orale, solo 2 materie oggetto di interrogazione, 1 scelta dal candidato, 1 scelta dalla commissione).

Invece i sammartinesi hanno attivato il Sistema 2: «La Lazzaretti ci fa paura quando, dalla cattedra, punta gli occhi sulla classe. Ma qui non deve puntare gli occhi sulla classe, deve puntarli sui 4 commissari esterni. Chissà, forse farà paura a loro.»

(Il Sistema 2 è pacato, ragionatore, e non usa punti esclamativi)

Mia madre li ha certamente difesi all'esame, ma perché MERITAVANO di essere difesi. Che diamine! Prendere 6 e mezzo con "la Lazzaretti" non era mica come prenderlo con una mammoletta qualunque.

Dura e dolcissima, stanno bene insieme? Beh, il mio ricordo di figlio è più o meno così: una mamma da temere e da cercare. Quando la mamma "puntava gli occhi" non aveva bisogno di molte parole (poi, semmai, aggiungeva anche le parole). E al contempo anche la più stupida delle mie malinconie trovava lì la sua consolazione.

"Casa tua si trasformava, tutte le estati, nella nostra seconda casa".

Espressione strana, se non siete sammartinesi maschi nati tra il 1954 e il 1961, più o meno. Ne parlo dopo.

POSTA – Giorgia e Paola

Mi scrive Giorgia, la signora della quale riportai la vicenda covid familiare

Ciao Giovanni, leggendo l'ultimo articolo di Taglio Laser ho pensato che Ermanno Dossetti aveva ragione per due motivi.

Il primo [personale, omissis]

Il secondo motivo per cui Dossetti aveva ragione è che per insegnare il latino a Giovannino bisogna conoscere il latino e Giovannino. Questa affermazione è un vero e proprio trattato di pedagogia! L'ho potuto constatare anch'io nei miei ormai 38 anni d'insegnamento.

Tanti auguri di Buona Pasqua a te e famiglia. La nostra Pasqua ha il sapore di una rinascita ed è piena di gratitudine al Signore che ci ha protetto e custodito durante la malattia e che ci ha fatto sperimentare la gioia dell'amicizia di tante persone.

Ciao. Giorgia

E mi scrive Paola Giletti, che mi bacchetta per l'overdose covid

Apro Taglio Laser.

Che gioia finalmente non si parla di covid.

Finalmente rido e mi diverto continuando a leggere.

Ma ecco che arriva l'aggancio al covid, un covid "indiretto", perché si parla del danno provocato alla scuola.

Mi è piaciuto ugualmente.

Parlando di scuola e di maestri mi hai ricordato...

E qui Paola fa emergere tre allegati, buffi. Riporto quello che mi ha fatto più ridere, il passaggio alle elementari dai chiarissimi "voti" 1-10 ai "giudizi".

E' una poesia di Luigi Ferrari, credo di averla trovata sul giornale per insegnanti: "Scuola Italiana Moderna". Non so oggi come vi informano sul rendimento dei vostri nipoti. Io ho cominciato con la tradizionale "pagella" con i numeri scritti in parola, poi con i Decreti Delegati si passò alle "schede", un incubo per gli insegnanti.

Non so il signor Ferrari con precisione quale dialetto parli, ma assomiglia molto al nostro. La mia tastiera non ha tutti i tipi di accenti, quindi non è perfetto, ma ho copiato tale e quale.

Anch i ragas i n'egh dan piò importansa,
che, tant in caten piò né see né tri.....

«"mediocre volontà", "più che abbastanza"».
«Sroia fra chi piò brev o i piò imbambi?»

«Mé a gh o "profitto quasi sufficiente"»,
«"discreto con riserva" invece me»;

«sra d mej esser "abulico" o "carente?"
o "indole introversa" cm a t gh èè tè?»

E allora l'insegnant el faà in maniera
che ognun el léza quel che l vool capir,

però mò avrè saver, sta tiritera
la dgiv ona conquista o un tòor in gir?

Anche i ragazzi non danno più importanza,
perché non trovano più né sei né tre...

«"mediocre volontà", "più che abbastanza"».
«Sarò fra i più bravi o fra i più imbecilli?»

«Io ho "profitto quasi sufficiente"»,
«"discreto con riserva" invece io».

«Sarà meglio essere "abulico" o "carente"
o "indole introversa" come hai tu?»

E allora l'insegnante fa in modo
che ognuno legga quel che vuol capire,

però io vorrei sapere, questa tiritera
la considerate una conquista o una presa in giro?

La casa estiva di Giacomo Fantuzzi

Non so com'era iniziata la faccenda, del resto anche mia madre, interrogata, non se lo ricordava più.

Casa mia era la prima casa non colonica costruita "fuori dalle mura" di San Martino in Rio. Le mura non c'erano più, ma gli avvallamenti del fossato erano ancora ben evidenti ovunque. Era collocata esattamente di fronte alla canonica/oratorio, e mai collocazione fu più profetica.

Immaginate il fosso della bonifica ancora aperto, un ponticello per il cancello piccolo, un ponte per il cancello grande. Un terreno 20 x 28. Una casa al centro del terreno, con base 10 x 10 su due piani. Dietro casa un appezzamento di terreno incolto, 20 x 26.

Devo immaginare un colloquio tra mio padre (autoctono sammartinese) e mia madre (che veniva da Parma).

«Ma a San Martino dove vanno a giocare i bambini?»

«Dove capita. Si esce di casa e tutto il paese è un campo di gioco.»

«Quindi anche Gi(ov)anni dovrebbe andare a giocare in giro? Non sarebbe meglio chiamare qui dei bambini?»

«E come li chiami, vai a suonare i campanelli?»

(I telefoni li avevano le ditte e i medici; a casa nostra, ad esempio, venne installato dopo il 1970)

«Non mi piace che vada in giro, provo a parlare con qualcuno.»

Deve aver convinto qualcuno, perché io ricordo da sempre bambini nel cortile di casa, fin dai primi anni delle elementari (o forse dall'asilo: iniziai le elementari con un anno d'anticipo, ma le norme non erano chiare, e dopo un po' dovetti uscire dalle elementari e tornare all'asilo, facendo la prima elementare da privatista, con esame d'ammissione).

I bambini uscivano di casa, e andavano "da Gianni".

I bambini aumentarono e le attrezzature crebbero: potevano esserci in contemporanea, 2 a giocare a ping-pong sul tavolo di cemento davanti a casa, 4 in attesa, 4 nella stanzina a fare un gioco di società, 2 seduti

per terra a leggere giornalini, 1 a giocare con soldatini in miniatura, 4 a fare un torneo di croquet (mazza e archetti), 12 a giocare a calcio nel terreno incolto.

Poi, nel tempo, tornei di scacchi, cacce al tesoro, tavoli da whist, attrezzatura da salto in alto, pista da ciclocross, tiro al bersaglio, e tutto quello che veniva in mente.

Anche le olimpiadi, con qualche pazzia: i 100 metri vennero corsi sulla strada asfaltata in un momento in cui non si vedevano macchine...

D'inverno solo al pomeriggio (ovviamente), d'estate sia al mattino che al pomeriggio. Alla mattina un discreto numero di bambini, al pomeriggio una valanga, dalle 14 alle 20.

I bambini entravano senza invito, dai cancelli sempre aperti.

Si iniziava con una suonata di campanello attorno alle 14. Noi pranzavamo tardi e lentamente, per cui aprivo la porta, non scendevo, e il primo arrivato si autogestiva. O s'impossessava di una racchetta da ping-pong, o apparecchiava un gioco di società, o prendeva la prima mazza da croquet, secondo il suo interesse del momento. Via via arrivavano gli altri e mettevano in moto tutta la macchina. Io scendevo a conclusione del pranzo.

Una volta, scendendo, li trovai a giocare a un gioco di società dentro casa, anche se nessuno aveva suonato.

«Beh?»

«Eh, c'era aperto...»

Ciò che "era aperto" era una finestra con la tapparella non del tutto abbassata...

25 / 30 bambini era la norma dell'estate (la nostra bella estate eterna, che iniziava il 1 giugno e finiva il 30 settembre), molti frequentavano anche d'inverno.

Il numero era notevole, e oggi farebbe impazzire qualunque mamma.

La mia non impazziva per il semplice motivo che la masnada era autogestita.

Mia madre stava al primo piano; piano terra (escluso lo studio di mio padre che venne poi fagocitato nel tempo) e il terreno erano tutti dei bambini. Non scendeva mai a sgridare, al massimo la sfuriata toccava a me, che dovevo poi il giorno dopo dare una regolata al gruppo.

Al contrario della canonica di allora, le racchette erano aggiustate, le palline da ping-pong erano sempre presenti, i giochi di società non perdevano i pezzi, i giornalini non venivano strappati, il pallone non era sgonfio.

Insomma, c'era quel rispetto del "privato" che invece si perdeva quando si varcava la soglia della canonica/oratorio.

L'unico "privato" che non veniva rispettato erano le reti metalliche, per andare a recuperare il pallone finito dai vicini.

Tutti maschi, la pipì si faceva negli angoli del prato (come ovunque nel paese), oppure se volevi più privacy la facevi "nella siepe" (la siepe ha resistito bene, per decenni); chi aveva fame andava a casa sua a prendersi un panino.

I frequentanti più anziani crescevano e cambiavano via via tipologia di giochi: apparvero i giochi di carte, Poker, Scala 40, e il mitico Whist. Intanto arrivavano bambini di annate successive a perpetuare il tutto.

Le ragazze? Quando cominciarono a interessare le ragazze, quelle avevano i loro luoghi: il dopo Messa, o gli incontri in canonica, o i dopo cena d'estate, o i campeggi parrocchiali. Ma niente poteva fermare la macchina del gioco "tra maschi".

Da più grandi, il piano terra divenne anche luogo degli incontri col nuovo curato don Angelo.

Quanto andò avanti la faccenda? Certamente fino al 1975 preparai esami universitari con il ti-tic ti-toc della pallina da ping-pong nelle orecchie (giocavano appena fuori dalla mia finestra).

Il concetto di "responsabilità civile" era inesistente. Se uno si faceva male "da Gianni", amen. Era come se si fosse fatto male in giro per il paese. Quel cortile di Via Rivone 11 era certamente meno pericoloso del girare allo stato brado per il paese.

Quando quindi Giacomo Fantuzzi scrive che "casa tua si trasformava, tutte le estati, nella nostra seconda casa" non sta usando un'iperbole, dice una rigorosa verità.

Dopo che "la Lazzaretti" aveva depresso le armi scolastiche, diventava la padrona di casa più defilata del mondo, e lo studente Fantuzzi con tutti gli altri si trovava a godere di questa area attrezzata, appaltata a bambini e ragazzi, e autogestita.

Ricordi. Requiem per la mamma.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com